

*A un anno dalla scomparsa vogliamo renderle omaggio attraverso il racconto autobiografico, difficile e doloroso. Un corpo a corpo che dalla storia della sinistra devia verso un più intimo e personale scandaglio dell'io femminile al posto del «noi» asessuato*

# Rossana e le altre



## Il viaggio nell'autobiografia

**A** un anno dalla scomparsa di Rossana Rossanda, la vogliamo ricordare attraverso la sua riflessione autobiografica, deviando decisamente dal linguaggio del documento politico, per imboccare invece quello della scrittura, distesa e profonda. Come un nuovo viaggio, questa volta nell'io femminile, sempre negato e rimosso per lasciare il passo a quel «noi», collettivo della politica asessuata. Un viaggio esplorativo fino alle radici della vita stessa. Una sco-

**Norma Rangeri**

perta di sé e delle altre che si svela e prende quota regalandoci la preziosa collana dei suoi libri e alcune perle rare come capita quando muore Greta Garbo e Rossana ne scrive affondando la penna nel tema della bellezza, del tempo implacabile che la consuma.

Un anno è un tempo breve, ma la sensazione netta è che invece sia trascorso già un tempo lungo, pur se ancora vivida è l'emozione di

quella piazza romana di SS. Apostoli, dove l'abbiamo salutata per l'ultima volta. Quando tra la piazza e il palco la sua figura accomunava pensieri, storie, vite di più generazioni, unite da una importante, cruciale vicenda della sinistra italiana. E proprio riandando a quel commiato, abbiamo voluto ridare la parola a quel ragazzo del nuovo millennio, che salì sul palco per raccontarci la sua Rossana. Uno specchio di futuro per rinnovare, oggi, il messaggio di un altro mondo possibile.

Foto  
Marcello  
Mencarini

**2** Incontri cruciali con il secolo scorso  
Sandra Teroni

**3** Donne e politica tra radio e scrittura  
Luciana Castellina

**4** Greta Garbo, la divina del '900  
Rossana Rossanda

All'inizio degli anni '80  
Rossana parla attraverso  
i suoi libri. Per raccontare  
in forma letteraria, nuove  
urgenze politiche e di vita.  
E diventa centrale  
l'interrogazione dell'io

Il testo è uno stralcio della relazione. «La ricerca di un'altra sinistra. L'eredità di Rossana Rossanda nel primo anniversario della scomparsa», tenuta al convegno, ieri a Firenze, promosso dall'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea e dalla Fondazione Stensen, che sarà visibile sul canale youtube dell'Istituto.

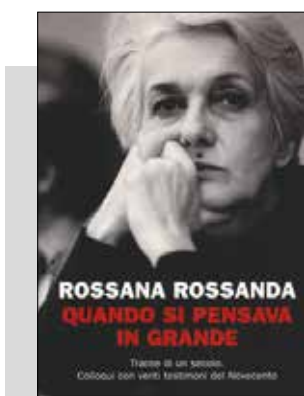
<http://www.youtube.com/user/Storiaememoria900videos>. L'intera relazione è pubblicata sull'e-book di Sbilanciamoci.

**Sandra Teroni**

«1977 è lo spartiacque», dice Lucio Magri. Rossana Rossanda è meno esplicita, ma le sue iniziative, i suoi interlocutori e i suoi libri parlano per lei: *Le altre*, *Anche per me*, *Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986*, *La vita breve*, *La perdita*. Questo corpo che mi abita. Libri in cui una lucida coscienza si coniuga con la passione, il discorso autobiografico con le problematiche politiche e l'esigenza di teoria. Testimoni di una continua interrogazione, del mondo, di se stessa e della vita, capace di trovare sempre nuove voci, parole e forme di scrittura per arrivare agli altri. E alle altre.

Non che fosse venuta meno la passione politica, la responsabilità di contribuire a cambiare il mondo. Ma, sofferta, la perdita apriva lo spazio a nuovi incontri. E anche all'emersione di un io - o alla percezione di un io - soffocato dalla dimensione collettiva di un impegno totalizzante, come lei stessa non esiterà a esplicitare. Altre problematiche venivano alla luce, più esistenziali queste: il senso della finitudine, il corpo, la perdita che costella la nostra vita. Nascevano, quella prima persona singolare e quella singolare scrittura, dalla perdita di una prima persona plurale, quella del 'collettivo' del Manifesto, dopo quella del Partito con cui aveva condiviso glorie e miserie fin dalla giovinezza e che l'aveva ripudiata. Nascevano dal senso sofferto di una sconfitta storica e personale. Come avrebbe esplicitato nel chiudere le sue memorie di *Ragazza del secolo scorso* (2005) con il racconto della radiazione: «Per smuovere un paese occorreva un grande partito. Non era, o non era più, il Pci. Almeno Aldo ed io non ci illudemmo mai che ne avremmo messo in piedi un altro». E però, «non eravamo più dei loro, dei nostri». Poi, laconica: «Speravamo di essere il ponte fra quelle idee giovani e la saggezza della vecchia sinistra, che aveva avuto le sue ore di gloria. Non funzionò». E come aveva dichiarato con accenti ancora più drammatici in un incontro organizzato dal centro Virginia Woolf di Roma nel marzo 1992: «Io ho cercato di cambiare qualcosa nella società in cui vivo. Non ci sono riuscita. E sento molto pesantemente la sconfitta. Sono comunista e lo resto. Non formalmente, lo sono davvero: sono persuasa delle ragioni per esserlo. Ma ho visto andare in pezzi non solo un sistema, quello dell'Est. Del quale da almeno venticinque anni penso che non fosse comunista. No, insieme a quel sistema, ho visto andare in pezzi l'idea che si possa cambiare il mondo, che si possa avere una società diversa da quella capitalista» (tratto da *Se la felicità. Per una critica al capitalismo a partire dall'essere donna*, 2021).

Ma è solo avanti negli anni, sulla soglia degli Ottanta, che la perdita sarebbe stata tematizzata: nella conversazione con un'amica femminista e psicoanalista, Manuela Fraire intorno al tema «Perdere cosa? Perdere cosa?». È innanzitutto quella perdita impensabile che è la propria fine, ma anche quel «sedimentare delle perdite» che «pesa come un macigno», la perdita della politica come perdita di senso, la perdita che aveva travolto Lucio e lei lo aveva aiutato a morire, e ancora. (Accolta dalla «Rivista di psicologia analitica» (2004), Lea Melandri ne avrebbe poi curato la



## ROSSANA, UN EBOOK

### Dieci anni di articoli su Sbilanciamoci!

A un anno dalla scomparsa di Rossana Rossanda, Sbilanciamoci! ha raccolto in un ebook dieci anni di suoi articoli, quelli che ha pubblicato su Sbilanciamoci.info tra il 2011 e il 2019. Sono 50 interventi sulla politica italiana e internazionale, sull'Europa travolta dalla crisi economica e istituzionale, sul lavoro, sulla sinistra, sulle possibilità di cambiamento. Articoli che partono dall'attualità, dall'urgenza di capire e convincere. L'ebook è completato da una ricostruzione - di Guglielmo Ragazzino e Mario Pianta - della collaborazione di Rossana con Sbilanciamoci!; due articoli, di Peter Kammerer e Sandra Teroni, ne disegnano la traiettoria politica - dal Pci al Manifesto, all'impegno successivo. C'è il resoconto di Guglielmo Ragazzino, scritto per «il manifesto», su Rossana che racconta di sé in un programma televisivo. Luciana Castellina ne ricorda le grandi passioni, Doriana Ricci ci descrive una donna da non dimenticare. L'ebook è scaricabile gratis sul sito Sbilanciamoci.info.



# «Questa tela lacerata che siamo diventati»

pubblicazione in volume per Bollati Boringhieri con il titolo *La perdita*, accompagnandola con un suo testo in postfazione).

Avrebbe anche permesso, questa perdita, di rivisitare criticamente e raccontare in forma letteraria, in una prospettiva esistenziale autoironica, momenti chiave del passato politico. Come in *Un viaggio inutile* (1981), che racconta come l'impatto con la realtà, durante una missione in Spagna nel '62, avesse messo in crisi le speranze sue e della sinistra italiana sulla fuoriuscita dal franchismo. A venti anni di distanza, questa esperienza è riletta non solo come un processo di conoscenza ma come un'educazione sentimentale alla politica. Avrebbe permesso, quella perdita, il grande racconto autobiografico *La ragazza del secolo scorso*, che ripercorre lucidamente una scelta di vita dalla parte dei comunisti e nel partito comunista; e di questa scelta rende tutta la complessità, fra adesione

convinta e dolorose scoperte. La nuova scrittura che ne nasceva, sul finire degli anni Settanta, era partorita dall'incontro con il movimento delle donne e il nuovo femminismo, un incontro «tra i più decisivi», che le insegnava a sentirsi donna oltre che individuo, a pensarsi nella concretezza irriducibile del singolo. Un incontro «problematico», un confronto difficile e appassionato. Condotta nella consapevolezza dichiarata di riconoscersi nella ricerca delle donne e di non dividerne percorsi ed esiti, ostinato nel desiderio di analizzare l'intreccio fra contraddizioni di classe e contraddizione tra maschile e femminile.

L'occasione fu offerta dalle conversazioni radiofoniche sui rapporti tra donne e politica (novembre '78-febbraio '79) e dalla successiva elaborazione, in pagine sorprendenti che ne introducono la raccolta nel libro *Le altre*: «La mia storia politica è lo sforzo di mettere me stessa da parte, per paura che, se no,

non riuscirei ad ascoltare le voci degli altri» - constata Rossanda in una trasmissione, replicando alla rivendicazione del diritto ad essere diverse e sempre tutte intere. Ma è dopo le trasmissioni, dopo aver ascoltato le voci delle altre, dopo aver cercato di capire le ragioni del femminismo che Rossana rivolge pubblicamente lo sguardo su se stessa, recuperando la sua diversità, che è «scarto» rispetto al nome pubblico, e storia singolare. L'io narrato - con toni autocritici, autoironici, talvolta duri - è quello della militante poli-

**La nuova scrittura che ne nasceva, sul finire degli anni settanta, era partorita dall'incontro con il movimento delle donne**

## ISTITUTO DELLA RESISTENZA VENEZIANO

### Il 6 ottobre con Castellina, Cacciari e Isneghi

Il 6 ottobre, dalle ore 17 alle 19, a un anno dalla scomparsa di Rossana Rossanda l'Istituto storico della Resistenza veneziano Iveser la ricorderà con un incontro di riflessione in occasione della donazione all'Istituto della sua biblioteca e altri oggetti della sua vita. L'incontro avrà luogo presso Villa Hériot, Giudecca/Zitelle 54 P. Fra gli ospiti che intervengono, ci saranno Massimo Cacciari, Luciana Castellina, Mario Isnenghi, con il coordinamento di Giulia Albanese, presidente dell'Iveser. Prenotazione obbligatoria (apertura delle iscrizioni su questo sito dal 24 settembre), accesso in loco con esibizione del Green pass. L'evento si potrà seguire anche da remoto, con una diretta Facebook sulla pagina dell'Istituto.



«LE ALTRE» DOPO 40 ANNI

## Una rivoluzione sociale e personale

Luciana Castellina

«C

vuole una vita per capire cosa significa essere donna». «È tutto un lavoro, una prescrizione, un dubbio. Ti avvertono, te lo comandano». Sono frasi della *Ragazza del secolo scorso*, la ben conosciuta autobiografia di Rossana Rossanda.

In *Le altre*, il libro pubblicato più di 40 anni fa come raccolta delle trasmissioni di Radio 3 che Enzo Forcella, il suo grande direttore di allora - il 1978 - le aveva affidato per illustrare attraverso 10 parole essenziali il rapporto donne/politica non si disegna solo un quadro del dibattito che coinvolge il neonato movimento femminista italiano, si racconta, meglio di ogni altro scritto, il percorso compiuto da Rossana per capirsi come donna. Percorso politico e umano, perché per ogni donna la politica non può esser disgiunta dalla riflessione su sé stessa, è necessario ci metta il corpo; e l'anima.

*Le altre* torna ora con la manifestolibri - e proprio oggi, anniversario della scomparsa di Rossana - con l'aggiunta di una preziosa prefazione di Lidia Campagnano che allora aveva collaborato con lei alle trasmissioni di Rai3. Una buona iniziativa perché ci aiuta molto a conoscere un suo pezzo di vita, via via diventato sempre più importante e tuttavia per molti della stessa area Manifesto-Pdup, poco conosciuto: il percorso attraverso il quale approda al femminismo.

Mi piacerebbe avere il modo di parlarne più in dettaglio, perché come lei stessa ricorda in queste pagine, molti dei momenti più difficili affrontati in quel viaggio accidentato lo abbiamo vissuti assieme: tutte e due, per generazione, educate all'«emancipazione», vale a dire all'idea che fosse necessario assomigliare il più possibile al maschio per liberarsi dell'«handicap» cui il nostro sesso ci aveva condannato e così poter accedere alla cerchia di quelli cui era dato il diritto e il potere di occuparsi delle sorti del mondo. Io un po' più disponibile verso il nuovo femminismo, perché per ragioni in gran parte fortunate nei tanti anni di militanza Pci ero finita a lavorare negli aborriti settori separati destinati alle donne - prima la sezione femminile diretta da Nilde Iotti, poi all'Udi - mentre Rossana era rimasta una delle pochissime donne ad esser esentata da questa «umiliazione».

La sua naturale autorevolezza l'aveva esonerata, ma certamente la privò - e spesso mi ha poi detto quanto se ne rammaricasse - di una presenza diretta nel travaglio che accompagnò la scoperta del femminismo che investì in pieno la storia Udi, le cui dirigenti ebbero il coraggio, negli anni '80, di procedere al suo scioglimento nel movimento. Anche da noi l'incontro non fu affatto indolore, sebbene il *Manifesto* sia stata la prima rivista di sinistra a pubblicare già nei suoi primi numeri uno scritto femminista (firmato Cigarini, Pellegrini, Rasi) e poi il solo gruppo della nuova sinistra ad appoggiare pienamente le loro prime manifestazioni, fino anche a cedere loro a Roma una delle nostre sedi, poi divenuta famosa: via Pomponazzi. Ciononostante, le femministe cominciarono ad andarsene dal Partito. Nel '76 sul giornale viene pubblicata una pagina intera scritta dal collettivo di Bologna, titolo *Le femministe se ne vanno*: annuncia che non restituiscono la tessera del partito perché «il Pdup è un

buon partito e sembrerebbe un gesto polemico», ma non la rinnoveranno perché sono giunte alla convinzione che «la nostra pratica politica non è conciliabile con la vostra». Risponde Rossana scrivendo sulla stessa pagina: «Penso abbiate torto. Il rischio è che l'Italia diventi come il resto del mondo cancellando l'esistenza di un grande movimento di massa di donne che è stata l'esperienza italiana e che restino solo sussulti di coscienza separati dal movimento di classe».

In un seminario a Bellaria era previsto che uno dei gruppi di lavoro in cui avrebbe dovuto articolarsi fosse dedicato al femminismo. Avrei dovuto coordinarlo io, le donne presenti nel partito erano ancora molte. Ma all'appuntamento ci ritrovammo in 4: io e 3 uomini! Le femministe non si presentarono. Un modo per farci intendere che non erano interessate a discutere con noi «maschi», ma a capire sé stesse. E infatti i gruppi di autocoscienza in cui le compagne si riversarono si moltiplicarono, diventando un necessario momento di autoinchiesta.

Rossana, originariamente la più diffidente, ebbe l'intelligenza - e la curiosità - di impegnarsi a capirle e da allora lesse, scrisse, diede vita a non poche pubblicazioni di preziosa riflessione, con un femminismo che nel frattempo si era andato articolando in molteplici correnti. Lo ha fatto mettendosi in gioco, sottoponendosi lei stessa all'autocoscienza, che vuol dire scoperta del proprio corpo, del proprio sesso, di cosa significa. Senza mai perdere un suo costante punto di vista, quello che è rimasto fondante in tutta la sua elaborazione politica: la centralità della classe operaia, il suo ruolo anche in questo campo, anche se oggi così diversa a quella che era stata.

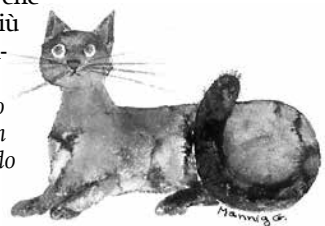
Perché Rossana ha continuato a porre il problema della ricomposizione di un'identità nuova ma comune, che implica ricostruire anche quella del maschio e le donne devono imparare a pensarla, perché non possono imporgli la propria visione del mondo. Per cui ci vuole una rivoluzione comune, non due separate, quella che mette in discussione la struttura sociale, che non è secondaria per le donne, e quella che investe la persona. Che però è molto più difficile: il «privato - ammette Rossana - non è così immediatamente politico, deve fare i conti con un potere invisibile e millenario che ha reso la donna proiezione del maschio, pensata solo attraverso la sua griglia»; e per questo nessuna rivoluzione, neppure quella più radicale dell'Ottobre '17, ha smosso il potere dell'uomo sulla donna. Perché nella donna il personale ha una dimensione infinitamente più ampia e se non si investe questo campo il rapporto fra i sessi non può modificarsi. «non si può sciogliere - scrive Rossana nel suo meraviglioso linguaggio - il groviglio di vipere che è stato annodato dalla nostra civiltà».

Sarebbe bello poterne discutere ancora con Rossana. Potremmo comunque almeno riflettere insieme fra noi sulle tante, ricchissime sue considerazioni su un femminismo che continua a cambiare e ogni giorno ripropone interrogativi. Io vorrei prevalessse finalmente la convinzione che fondamentale è contestare l'imbroglio dell'uguaglianza dei diritti, tutti ancorati a un soggetto neutro che non esiste, e che però, sia pure con tutti i distinguo, continua a imperare.

con la fondatrice di un giornale, il *manifesto*, che ha avuto un ruolo centrale nella mia formazione politica come lettura quotidiana e come esempio e simbolo di una verità immutabile: che non è mai vero che non c'è alternativa, che esistono sempre altre strade da poter percorrere insieme... La compagna di cui avevamo letto più volte, che incrociamo nei libri, nelle biografie divorate, nei racconti di quel mondo a noi così alieno, di quel secolo della politica e della rivoluzione, incontrato poi nei suoi stessi libri che furono tra i regali che più diffusamente ci scambiammo.

(Stralcio dall'intervento del 24 settembre 2020, in occasione del ricordo collettivo di Rossana a piazza santi Apostoli).

Al centro, alla fine di una manifestazione degli anni '70 (Foto Ansa). In basso a sinistra, Piazza Santi Apostoli il giorno del ricordo di Rossana Rossanda (Foto Marco Cinque). Qui sotto, il gatto che accompagnava la rubrica di Rossana Rossanda «Note a margine sul manifesto»



tica: è come tale che Rossana si riconosce il limite e la responsabilità di non aver mai incontrato la donna. Insieme irrompe, nelle pagine di presentazione, una prima persona singolare che introduce un atto diverso, di natura autobiografica. Così come il taglio del racconto, che - già qui, prima che nelle *Memorie* - tende a spiegare un itinerario interiore alla luce di un cambiamento, «una conversione» potremmo dire con Agostino. Pur assumendo l'identificazione con il personaggio che «fa politica da sempre», Rossana fa passare nel discorso il proprio vissuto, anche quello relativo all'atto di scrittura: il pudore e il desiderio di dire, di scoprirsi, una certa ansia legata alla singolarità della propria esperienza criticamente ripensata e al tempo stesso rivendicata. E mette in campo il corpo, il proprio. Lo spazio percorso dal testo è segnato da due immagini: le ossa che cominciano a dolere, il ventre squarciato in una corsia di ospedale. Approdo, su un piano figurale, di un percorso storico e soggettivo in una piaga profonda dove le cellule impazzite minacciano di morte. L'effetto di crescendo tra l'una e l'altra immagine dice drammaticamente la minaccia all'integrità della persona nel lacerarsi della tela in cui siamo presi e che abbiamo tessuto. La metafora è ancora di Rossana - «Non ci salveremo se non ricuciremo tutti i fili di questa tela lacerata che siamo diventati» - in uno dei passi in cui il tono si fa più emotivo, misurandosi con tutte le sconfitte personali e storiche.

MONDO DEGLI ARCHIVI

### Le preziose carte del secolo scorso

A un anno dalla sua morte, il Mondo degli Archivi pubblica gli interventi di Maria Fancelli, Sabina Magrini, Rosalia Manno, Sveva Pacifico, Dorianna Ricci e Andrea Tanturli presentati in occasione della Notte degli Archivi 2021: tema l'acquisizione del suo archivio da parte dell'Archivio di Stato di Firenze, al quale la giornalista lo ha destinato nelle sue ultime volontà. Contestualmente, del fondo viene pubblicato sul sito web dell'Archivio fiorentino l'elenco di consistenza, curato da Sveva Pacifico. Lo strumento permetterà agli studiosi di orientarsi tra le carte, sedimentate in fascicoli già formati dalla stessa Rossana, di cui sono conservate le originarie denominazioni, raccolti in 46 faldoni e disposti in ordine cronologico. Link:

<http://www.ilmondodegliarchivi.org/nubriche/i-quaderni/900-i-quaderni-del-mondo-degli-archivi-n-6-carte-dal-secolo-scorso-l-archivio-di-rossana-rossanda-in-asfi>;

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=MAoieuxx50g>;

Elenco di consistenza: <https://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/sstrumenti/inventari-on-line/inventari-r/rossanda-rossana>

IL SECOLO BREVE ATTRAVERSO LO SGUARDO DI UNA PASSIONE MAI SOPITA

## La storia sempre possibile

Stefano Kenji Iannillo

**N**on ho memorie di quel secolo scorso che lei ha così intensamente attraversato e profondamente segnato nella vita e la memoria di milioni di persone e di cui in tanti, in questi giorni, stanno parlando. Negli incontri che ho avuto con lei, però, ho avuto la fortuna di sentirmi investito da quel secolo che prima conoscevo solo tramite i libri e qualche articolo rubato ai media mainstream. E grazie a lei

sono stato colpito dalla sua profondità, dalla sua grandezza restituitami attraverso uno sguardo fremente di una passione mai sopita ancora curiosa che fino ad oggi ho incontrato solo nel suo volto. Ho vissuto il suo '900 non, come sarebbe facile pensare, nella forma della memoria ma in quella della raffinatezza dell'analisi, dell'acutezza di uno sguardo allenato ad indagare le complessità del presente, quel presente che nonostante la difficoltà imposte dal tempo e dal corpo a lei non sfuggiva nelle sue problematiche più profonde. Un presente su cui continuava a domandarsi: cosa

posso fare, qual è il mio ruolo in questa storia di sofferenze e spruzzi che si chiama ancora oggi e nonostante tutti gli sforzi capitalismo?

D'altronde capirete l'emozione di un studente nato nel 1992 - non quindi in un'altra fase politica ma in un'altra epoca storica rispetto agli anni del suo impegno - un giovane avellinese cresciuto nei movimenti studenteschi che nell'anno della sua laurea e quindi alla fine della sua esperienza di politica studentesca, sulle soglie del baratro della sinistra non rappresentata, ha potuto incontrare e con-

frontarsi con la Compagna Rossana Rossanda, colei che più di tutti rappresentava per me il simbolo di una storia ancora possibile, che non ha mai fatto sconti, che non ha mai negato le verità anche più dure, ma che nella sua ricerca è sempre riuscita ad individuare percorsi, tracce, cammini, orizzonti di società altre, di illuminare le potenzialità di quel che nella società, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università ancora si muove contro le insopportabili ingiustizie che con vecchi e nuovi volti ancora proliferano nel nostro tempo. Confrontarmi

# Greta Garbo, l'ultimo sipario sulla «divina»

*L'articolo che uscì il 17 aprile 1990  
sul «manifesto» in seguito alla scomparsa  
della «donna del '900 per eccellenza»*

**Rossana Rossanda**

**N**ell'epoca della riproducibilità tecnica, la bellezza femminile ha avuto un volto, quello di Greta Garbo. Era stata cantata sempre ma ognuno, nelle fantasie d'amore o della forma, le aveva dato per millenni le fattezze dettate da un ricordo o da un bisogno. Di colpo, in questo secolo il cinema ha scoperto e costruito e diffuso un modello, che ha trascorso frontiere e tradizioni, fatto impazzire gli uomini e imposto a tutte noi, donne o ragazze fra le due guerre, il metro della nostra inadeguatezza.

Greta Garbo era la bellezza in assoluto. Tanto che la sua perfetta immagine fu crudele anche per lei: quando sarebbe cominciata a sfiorire, a trentasei anni, sarebbe scomparsa letteralmente dal mondo - alta figura in impermeabile, occhiali neri e cappello calato sul volto, inutilmente braccata dai fotografi. Non dovette esserle facile: le poche istantanee che la colsero a tradimento la rivelano assurdamente presto invecchiata, segnata. Salvo nelle sole

pose concesse a Cecil Beaton, bellissime e intriganti, la risata d'una bella cinquantenne e la malinconia asessuata senza età d'un arlecchino.

Ma sono pose. Essa sapeva bene che il cinema non si limitava a riprenderla e moltiplicarla. Il codice di Hollywood, le regole del suo immaginario, gli scenari e la camera le rimodellavano il viso, come a Marlene Dietrich, come a Marilyn Monroe - tutte bellissime ragazze, tutte e tre prosperose, dallo schermo affinate fino alla trasmutazione, l'iperbole di sé. Come se in un corpo il cinema esplorasse un immaginario visivo fino all'estremo, fino alla soglia con l'irreale.

Nessuno ha mai vissuto nella luce che gli operatori hanno scoperto per le divine, nessuno si è stagiato su quelle porte e paesaggi e ombre, nessuno ha investito l'altro come l'impatto del primo piano dove il volto, al contrario della vicinanza, si sfuma in rarefazione, nessuno si assenta con il fascino della dissolvenza o dello stacco. Quel teatro che fa specchio alla realtà e ad essa si rimanda come reale, nel cinema moltiplica i piani fuori dall'esperienza, i dati dello spazio e del tempo. L'attore non è più attore, è un

altro essere, più vicino e più labile. Greta vide bene quanto la sua immagine fosse immutabile e lontana da sé, e quando non poté più rifarla vivere preferì nascondersi.

Sapeva che il cinema non esaltava soltanto quei suoi lineamenti straordinari, sempre più puri ed astratti, quel collo arrovesciato per un difetto osseo che si tramutava nel massimo del fascino. Li trascriveva. Offriva il mito della bellissima come donna autonoma, potente, sessualmente ambigua.

Autonoma perché alla perfezione non si comanda. Greta

Garbo moriva per amore come Anna Karenina, o per amore e tisi come Margherita Gauthier, ma era lei a decidere anche solitudine o rovina. Come Marlene, non fece mai parte della corte delle sedotte e abbandonate: è lei che piega verso di sé il volto di lui, regolarmente di spalle. Queste donne si abbandonano per colmo di iniziativa. Non c'è partner che con loro non sia lui il sedotto, l'inadeguato, quello che compie irreparabili errori e resta a piangere.

Autonome e potenti. Il cinema ha dato alla seduzione, su scala di massa, quell'apparenza di potere dovuto a una perfezione rara di natura, che fa del femminile il luogo di annegamento e perdizione di lui - fantasia cui la maggior parte di noi poteva indulgere un attimo come sostitutivo della vita. Se belle, avevamo il mondo ai piedi. Belle imperiose, cui nes-

suno si sarebbe sognato di dire «E tu sta zitta». Belle cui spetta non una vicenda ma un destino, una tragedia, quanto meno un dilemma. Hollywood capì presto che, nell'emancipazione del primo dopoguerra, il modello femminile doveva incarnarsi in personaggi eccessivi o eccezionali: Greta fu Mata Hari, la signora delle Camelie. Anna Karenina, la Regina Cristina. Maria Walewska.

Ci sarebbe voluta un'altra guerra e la conquista dell'Ironia per scoprire il fascino nell'occhietta del piano di sotto, e inventare Marilyn, non senza attribuirle almeno nella vita la tragedia che in scena non le era data. A fare un passo verso un tipo meno lontano nel tempo o nella scala sociale, Greta riuscì grazie a Lubitsch con *Ninotchka* - ma Lubitsch era un mago, e comunque il personaggio veniva da un altro mondo.

Quando Cukor pensò di trattarla come Katherine Hepburn, fu la fine. *The two faces woman* rompeva il prototipo: Garbo scia, Garbo nuota, Garbo balla. Incauta mossa. Perdi più, salvo nelle sequenze deliziose della gemella cattiva, Greta doveva essere dominata dal personaggio maschile. E fu la fine.

Immagine infine sessualmente ambigua. Come Marlene, Greta è un androgino. Marlene ne è consapevole, quando il laccatissimo volto emerge da uno smoking, dal quale poi si liberano le celebri gambe. Greta forse non lo sa, ma certo l'abito maschile, il viso quasi glabro e il casco corto e liscio della Regina Cristina sono suoi non meno delle trine e i boccoli di Margherita Gauthier. Cukor sbaglia svestendola in piscina: quel corpo senza curve vive nell'abito di scena. Hollywood conosceva un erotismo di cui ha perduto nozione negli attuali sudati amplessi.

Non so se Greta Garbo sia stata felice senza esser più la sua propria immagine. Mi figuro che visse un'altra vita. Noi oggi parliamo d'una morte avvenuta cinquant'anni fa. Era nata nel 1905 come Sartre e morì come lui un 15 aprile. L'uomo più intelligente e la donna più bella del secolo sono tornati in questa pasqua piovosa.



Greta Garbo in «Anna Christie», 1930; sotto, foto Marcello Mencarini

